

Al servizio del «bene di tutti»

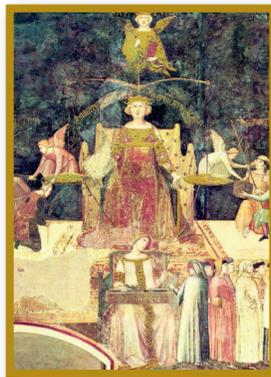


Hanno più di settecento anni gli affreschi del Lorenzetti a Siena che mostrano gli effetti del “buono” e del “cattivo” governo cittadino e sottolineano la centralità del lavoro dell’uomo. Temi che ritroviamo nella «Centesimus Annus» di Giovanni Paolo II

Il buon governo è, dai tempi antichi, una giusta aspirazione dei cittadini. Ma è un’aspirazione che nel tempo presente, e un po’ dappertutto nel mondo, fa fatica a trovare la giusta soddisfazione. Governare società sempre più complesse e interdipendenti, si sa, è difficile. Di più: è merce davvero rara (forse è del tutto scomparsa) la statura degli uomini di governo che, sul finire della Seconda guerra mondiale, misero mano agli accordi di Bretton Woods per un nuovo ordine monetario internazionale; e che di lì a poco, venendo più vicino a noi nel Vecchio Continente, lanciarono il processo di integrazione europea volto all’edificazione della pace e al raggiungimento della prosperità.

Certo, nella creazione delle istituzioni internazionali degli anni ’40 e ’50 vi è un forte contenuto tecnico (vi lavorarono personalità come John Maynard Keynes e Jean Monnet), ma questo non basta a spiegarne l’origine. Gli statisti che si adoperarono per queste grandi costruzioni seppero esprimere molte virtù: coraggio, lungimiranza, visione strategica e soprattutto volontà di servire l’interesse generale, non già il proprio «particolare»: «Il bene di tutti» è la bussola che orientò i loro comportamenti. È una lezione antica, che emerge con forza, seguendo il libro di Mariella Carlotti, dagli «affreschi del “Buon Governo” di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena» (Società editrice fiorentina, 2010).

Guidati da queste splendide immagini possiamo così compiere un altro passo indietro, questa volta di ben settecento anni. Il periodo storico in cui si colloca la magistrale opera del Lorenzetti è infatti il Trecento senese, e in particolare il Governo dei Nove (1287-1355), «l’età dell’oro di Siena». La Carlotti, nella sua descrizione degli affreschi, si sofferma dapprima sulla parte positiva della storia, «L’allegoria del buon governo» e «Gli effetti del buon governo», dopodiché passa alla parte negativa, «Il Malgoverno». Le parole del buon



Ormai la civiltà occidentale sembra non ricordare più che nella vita della «polis» moltissimo ruota intorno all’opera degli uomini

governo sono innanzitutto la «Giustizia» (vista nella sua duplice dimensione di «giustizia distributiva e commutativa», ossia il dare a ogni uomo ciò che merita e l’assicurare l’onestà dei commerci), ma anche la «Sapienza», la «Concordia» e le virtù teologali: i colori sono luminosi, vivaci. D’altro canto, quando la Giustizia non c’è, troviamo la «Tirannide» (nessuno cerca il bene comune): i colori sono scuri, lividi.

Si dirà: ma sono passati più di settecento anni, il mondo intorno a noi ha subito impressionanti mutamenti e gli affreschi del Buon Governo rappresentano solo un capolavoro artistico da ammirare. Una lettura non solo riduttiva, ma anche totalmente sbagliata: ancora oggi colpisce la centralità del lavoro dell’uomo, presente nelle immagini degli «Effetti del buon governo». L’autrice spiega: «È una città in crescita. Il lavoro ferve in ogni angolo». Ed è proprio il lavoro che manca quando si descrivono gli «Effetti del malgoverno», che mostrano all’opera solo armaioli con i loro strumenti di morte. Seguiamo sempre l’autrice: «Dove non c’è lavoro non c’è riposo, né dialogo tra gli uomini, né festa».

Negli anni (decenni) del dominio della finanza fine a se stessa e degli arricchimenti facili, la civiltà occidentale pare essersi dimenticata che nella vita della città (la «polis») moltissimo, se non tutto, ruota intorno al lavoro degli uomini. E se dal passato vogliamo ritornare ai giorni nostri, riprendiamo in mano le parole di Giovanni Paolo II nell’Enciclica «Centesimus Annus» (1991): «Ora, la terra non dona i suoi frutti senza una peculiare risposta dell’uomo al dono di Dio, cioè senza il lavoro: è mediante il lavoro che l’uomo, usando la sua intelligenza e la sua libertà, riesce a dominarla e ne fa la sua degna dimora».

È un filo rosso lungo e robusto quello che lega gli avvenimenti che abbiamo descritto. Conviene riprenderlo in mano, quel filo, nell’età dell’incertezza che stiamo vivendo. E forse il buon governo ritornerà.